

L'INTERVISTA FAREED ZAKARIA

«Questo è il vostro 11 settembre
Contro l'Isis soluzione politica»

di Paolo Valentino

«Penso che gli attacchi di Bruxelles, dopo quelli del Bataclan, segnino l'equivalente dell'11 settembre per l'Europa. C'è un salto di qualità. L'Isis perde terreno in Siria e Iraq e sta cercando nuovo slancio colpendo fuori da quelle aree, soprattutto in Europa, ma anche in Turchia. Preoccupante è che sembra aver trovato un modo di sedurre giovani disperati europei di fede musulmana e questo rende il fenomeno molto pericoloso, perché il bacino di reclutamento è potenzialmente molto vasto. La sfida fondamentale per le forze di sicurezza è il fatto che la maggioranza di questi terroristi abbia passaporti europei: ciò rende più difficile identificarli come potenziali terroristi e prevenirne le azioni».

Americano nato a Mumbai, già consigliere di Barack Obama nella campagna del 2008, Fareed Zakaria è probabilmente il più acuto analista del cosiddetto mondo post-americano, il copyright è suo, caratterizzato dalla diminuzione del ruolo globale degli Stati Uniti e dalla comparsa di nuovi attori regionali.

Quanto pesa in questa difficoltà la riluttanza dei governi e dei popoli europei ad ac-

ettare la necessità di rendere meno aperte le nostre società, come fecero gli Stati Uniti dopo l'11 settembre?

«Questi attentati mettono a nudo l'ipocrisia che sta al cuore dell'Europa. I governi europei vogliono godersi tutti i vantaggi del mercato unico, della libera circolazione, dei fondi di coesione. Ma nessuno vuole rinunciare alle proprie prerogative su difesa, sicurezza, forze di polizia e servizi di intelligence, o accettare regole comuni su immigrazione e diritto d'asilo. Tutto questo è rimasto a livello nazionale o addirittura locale, come dimostrano le 6 polizie di Bruxelles. Ma il gioco è finito. O si accettano veri standard europei anche su queste cose o è la stessa esistenza dell'Unione Europea a essere in discussione. Spero solo che la risposta a questa crisi sarà più e non meno Europa».

Uno degli slogan della destra populista è che i migranti oggi sono il cavallo di Troia del terrorismo in Europa. Ha un fondo di verità questa narrazione?

«È facile giocare sulle paure della popolazione in un momento simile. La realtà è che la quasi totalità delle persone che scappano da quelle regioni, scappa dal terrore e dalle guerre. Se poi andiamo a vedere le biografie dei terroristi, dagli attentati di al-Qaeda a Madrid

e Londra fino a Parigi e Bruxelles, quasi tutti sono figli della prima generazione di immigrati musulmani in Europa. Sono loro a radicalizzarsi. Qualunque ne sia la ragione. Interessante, nel caso dei terroristi di Bruxelles, è che abbiano una lunga storia da delinquenti comuni e nessun rapporto con la religione».

Resta il fatto che è l'Isis a ispirarli e che, nonostante le sconfitte subite, lo Stato islamico è vivo e vegeto. È ancora convinto che non ci sia bisogno di azioni di terra per sconfiggerlo?

«Sono sempre stato cauto nel predire il successo definitivo contro l'Isis. Li possiamo colpire militarmente e finanziariamente: hanno perso territorio, città, fonti energetiche. Il punto è chi governerà quei territori liberati: senza soluzione politica non avremo fatto nulla. Ma non credo che anche se cacciassimo l'Isis da Iraq e Siria, avremmo risolto il problema del terrorismo in Europa. Al-Qaeda colpì anche dopo essere stata azzerata: hanno bisogno solo di un manipolo di giovani alienati in qualche ghetto o periferia di una città europea. Io non credo che l'Isis abbia finanziato o diretto gli attacchi di Bruxelles. Li ha ispirati e forse ha fornito qualche assistenza tecnica. E questa ispirazione verrebbe anche da qualche deserto dello Yemen,

dove i sopravvissuti dello Stato Islamico potrebbero rifugiarsi. Lo sa che ancora oggi la Cia si preoccupa di Anwar al-Awlaki, il cittadino americano leader di al-Qaeda ucciso in un attacco di droni nel 2011? Perché ci sono sulla Rete centinaia di sue prediche sull'Islam che migliaia di giovani musulmani vedono e nelle quali credono. Alla fine è una battaglia delle idee, che si può vincere solo con l'aiuto dei musulmani moderati. Insultare tutti i musulmani come fanno Donald Trump o Marine Le Pen è demenziale».

Tony Blair dice che il liberalismo è diventato molle, che dovremmo difendere più robustamente i nostri valori.

«Sicuramente non si possono fare concessioni di nessun tipo sui diritti delle donne, lo stato di diritto, la libertà di espressione. E al di là della retorica intorno a questo tema, non mi pare siano state fatte: l'Islam non sta prendendo in ostaggio l'Occidente. Ma non si può generalizzare e attaccare all'ingrosso tutti i musulmani, la cui vastissima maggioranza non è impegnata in attività sovversive. Penso che Blair capisca questo equilibrio, ma ci sono forze specie nel Nord Europa che sembrano solo entusiaste di insultare l'Islam o di farne una caricatura. Pensiamo veramente di vincere la battaglia in questo modo? Non mi pare una ricetta per il successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analista

Fareed Zakaria, 52 anni, è un giornalista e analista indiano (naturalizzato statunitense) specializzato in politica ed economia internazionale. È stato consigliere di Obama (foto Ap)



**L'ipocrisia
L'Europa dice «sì»
al mercato unico ma
«no» a regole comuni su
sicurezza e immigrazione**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.